

Giorgio Tonini, senatore Pd: la foto di Vasto è di un'altra epoca, Sel e Idv ora sono opposizione

Art. 18, non sappiamo comunicare

Paese stressato dalle riforme, vanno spiegati i benefici per tutti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Far cadere Monti sulla riforma dell'Art. 18? «Nessuno ha mai pensato a fargli lo sgambetto. La fine anticipata del governo Monti sarebbe la fine del Paese». Giorgio Tonini, tra i moderati del Pd, con un passato nell'Azione cattolica e nella Cisl di Pierre Carniti, poi responsabile dell'area economica nella segreteria di Walter Veltroni, oggi senatore democratico, saluta come benefica la direzione del partito di lunedì. «Abbiamo fatto chiarezza, superato il tabù dell'articolo 18, ora concordiamo tutti sulla necessità, per le imprese e per i lavoratori, che sia riformato». E dice che sì, un problema grosso resta: quello comunicativo.

Domanda. Il Pd non rischia di spaccarsi tra la dimensione di lotta e quella di governo?

Risposta. Assolutamente no, a maggior ragione dopo la direzione che ha avuto un esito unitario. Noi appoggiamo il governo Monti, abbiamo fatto una scelta di campo. E le nostre ragioni sul mercato del lavoro saranno discusse in parlamento, nel rispetto reciproco e senza diktat con i colleghi di maggioranza e con il governo.

D. La Cgil ha proclamato 16 ore di sciopero contro la riforma. Non temete di perdere pezzi di partito che appoggiano la protesta?

R. Dopo troppi anni in cui il governo Berlusconi teorizzava che in tempo di crisi non si fanno riforme, oggi le riforme sono inderogabili. E arrivano tutte insieme, con uno stress oggettivo per il Paese. La vera difficoltà non è su questo o

quel punto, ma sul come far percepire al Paese che ci sono i margini per stare tutti meglio.

D. Insomma, avete un problema comunicativo.

R. È un problema di clima e di comunicazione del governo e dei partiti che lo sostengono.

D. È nel merito? Riuscirete ad avere una sola posizione, oppure le correnti del Pd riemergeranno in parlamento?

R. Troveremo una sintesi e avremo una posizione unitaria. Va superato l'attuale dualismo tra le tutele a favore di una sola parte e tutta la flessibilità concentrata sui precari. Si deve passare dalla difesa statica del lavoro sul posto di lavoro alla difesa dinamica del lavoratore nel mercato del lavoro.

D. Sì, ma è generico, su questo tutti sono d'accordo...

R. Il problema è che siamo tutti pronti e d'accordo nei convegni, quando si tratta di fare teoria, ma nessuno è pronto nel trasformare le teorie in atti conseguenti, in vera cultura delle riforme.

D. Ha ragione Monti, allora, quando minaccia di lasciare perché il Paese non è pronto.

R. Quella di Monti è una provocazione, la sua dichiarazione mira ad avere nuovo sussulto del Paese e della sua classe dirigente.

D. Quanto pesa la sfida elettorale sulle vostre posizioni?

R. La sfida elettorale in un contesto di tensione nel Paese conta molto, Monti spero sia il primo a capire che né il governo né i partiti possono permettersi di perdere il contatto con l'elettorato. Costruire il consenso intorno alle riforme e non intorno alle resistenze alle riforme è fondamentale per tutti, per il Pd e per il governo.

D. Ogni volta che si mette in gioco con le primarie, il Pd viene schiaffeggiato.

R. Si deve tornare allo spirito iniziale, le primarie devono essere

di partito e non di coalizione, alle amministrative le forze minori devono riconoscere la leadership dei democratici.

D. Ma la foto di Vasto è proprio bruciata?

R. È una foto vecchia, di un'altra epoca, eravamo tutti in opposizione al governo Berlusconi. Ora c'è il governo Monti, che noi appoggiamo, mentre Sel e Idv sono all'opposizione. Se ne potrà riparlare di alleanze, ma questa volta sull'omogeneità dei programmi.

D. Ci si attende un ko del centrodestra alle amministrative. Basterà a tirarvi su?

R. Una vittoria alle amministrative è sempre meglio di una sconfitta! La storia ci ha insegnato però che un conto è vincere le amministrative, cosa diversa a vincere le politiche. Bisogna soprattutto in questa fase dell'esecutivo tecnico mostrarsi all'altezza dei problemi per presentarsi poi come una valida alternativa di governo.

D. Ci sono gli spazi per un nuovo centro, con i moderati di Pd e Pdl?

R. Non credo ai terzi poli, la democrazia funziona sulla competizione per il governo tra due grandi forze. I moderati devono esserci in entrambe.

D. Quindici parlamentari democratici, tra i quali Fioroni e Follini, si sono detti preoccupati per lo slittamento identitario del Pd verso il socialismo europeo.

R. Le preoccupazioni di alcuni amici del partito democratico devono essere prese in considerazione e non liquidate con anatemi. Bersani ha rassicurato tutti che non ci sarà il mutamento dell'identità del Pd ma che è necessaria un'alleanza per il futuro dell'Europa tra forze che hanno anche caratteristiche diverse. Il Pd considera i socialisti europei interlocutori indispensabili.

© Riproduzione riservata